

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300.000.000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA
DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 31 MARZO 1948

ANNO 1947 (LIV)

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

1948

credito di 5 milioni di dollari, accordato dalla medesima Eximbank, per importazioni di tabacco grezzo, quasi interamente utilizzato.

Le operazioni delle aziende di credito

La stasi segnata dagli impieghi delle aziende di credito a favore della economia durante la guerra fu seguita nel corso del 1946 da una espansione che si accentuò particolarmente sul finire dell'anno, richiamando l'attenzione delle autorità responsabili sulle ripercussioni che lo sviluppo del movimento andava producendo sul piano monetario e sulla situazione di liquidità delle aziende medesime.

La necessità di un intervento da parte degli organi di vigilanza, nell'ambito delle norme esistenti, indusse il governatore Einaudi ad inviare alle principali banche, in data 29 gennaio 1947, la nota lettera, riprodotta nella precedente relazione, in cui si affermava l'intendimento di fare rispettare l'obbligo dell'investimento, nelle forme previste dalla legge del 1926, delle eccedenze dei depositi rispetto a 30 volte il patrimonio.

Nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale, quando vigeva il limite di 20 volte il patrimonio, l'applicazione della norma non aveva dato luogo a particolari difficoltà per la meno viva domanda di credito, che agevolava gli adempimenti; la più elevata consistenza dei patrimoni e la facilità di aumentarli, che diradavano i casi di eccedenza.

Anche nei primi anni di guerra, caratterizzati dalla elevata liquidità, l'osservanza della norma non riuscì disagevole alle banche. Nell'immediato dopoguerra, coll'aumentare della spro-

porzione tra patrimonio e depositi e l'intensificarsi della domanda di credito, la disposizione diventò effettivamente onerosa ed anche l'elevazione del rapporto tra patrimonio e depositi da 20 a 30 non portò praticamente alcun effetto apprezzabile nella sistemazione delle posizioni irregolari in quanto lo scarto determinatosi era ormai troppo sensibile. D'altra parte, non era possibile che la situazione potesse sanarsi attraverso progressivi incrementi dei patrimoni delle banche giacchè l'aumento di capitale e l'incremento delle riserve mediante assegnazioni di utili, sarebbero stati sempre inadeguati di fronte all'imponente accrescimento della massa fiduciaria. La esperienza della prima guerra mondiale e di quel successivo dopoguerra sta a dimostrare che, una volta verificatosi il distacco tra i due elementi del rapporto, non si riesce più a colmarlo ma, al massimo, a cristallizzare la situazione in atto. A questo riguardo si può citare l'esempio di alcuni grandi istituti il cui capitale assommava nel 1907 a circa un quarto dei depositi, scese ad un decimo nel 1917 e a un quindicesimo nel 1923, stabilizzandosi — in dipendenza della politica deflazionistica inaugurata nel 1926 — ad una media di circa un dodicesimo dopo il 1930. In questo dopoguerra, il rapporto fra patrimonio e depositi è salito talora fino alla proporzione di 1 a 100, così da far ritenere impossibile la ricostituzione del rapporto prebellico.

Il Governatore Einaudi era, per il primo, conscio che l'applicazione della norma che imponeva il vincolo dell'eccedenza dei depositi rispetto al multiplo di 30 volte il patrimonio sarebbe risultata in numerosi casi praticamente impossibile, ma il richiamo ad essa — nella mancanza in lui di poteri per determinarne altra più aderente alla realtà — voleva significare un vivo appello alle banche affinché si trattenessero dal seguire una po-

litica di larghe facilitazioni creditizie. Contemporaneamente egli si adoperava per una modificazione della norma.

In una lettera inviata in data 15 febbraio 1947 al ministero delle finanze e del tesoro, allora competente in materia, il governatore Einaudi rilevava che, obbligando le banche ad immobilizzare tutta l'eccedenza rispetto ad un multiplo del patrimonio, si scoraggia l'azione di raccolta dei depositi che serve, oltre l'interesse delle banche, quello generale; « che il dare un peso definitivamente determinante all'entità del patrimonio, significa disconoscere quel complesso di capacità che in un'azienda di credito possono o non possono assommarsi (spirito d'iniziativa dei dirigenti; loro rettitudine; buona organizzazione tecnica; scelta felice delle zone di penetrazione ecc.) e che bene spesso rappresentano, anche ai fini della tutela dei terzi, una garanzia paragonabile se non addirittura preferibile, al valore economico del patrimonio »; ed infine che la norma doveva intendersi « diretta non solo al fine di impedire che una larga espansione nelle concessioni di credito da parte delle banche non controbilanciata da adeguato patrimonio metta a rischio l'aver dei depositanti, ma anche — e forse in via prevalente — diretta al fine di porre in mano dell'organo di vigilanza uno strumento efficace per la espansione o la contrazione del volume del credito, misure da tutelarsi nell'interesse più che dei singoli depositanti, della generalità dei cittadini, i quali sono tutti interessati alla stabilità monetaria ».

Il sistema delle riserve minime obbligatorie per le banche commerciali si trova largamente applicato all'estero, negli stessi paesi a economia più libera; con modalità diverse, ma generalmente coi due fini comuni di assicurare una certa liquidità e di regolare lo sviluppo degli impieghi.

Nel Belgio, le norme dettate dalla commissione bancaria nel gennaio 1946 prevedono tre tipi di rapporti percentuali minimi tra voci dell'attivo e del passivo, variabili secondo la categoria cui le banche appartengono. Il primo, definito « coefficiente di tesoreria », che riguarda il rapporto tra le disponibilità di cassa ed esigibilità a vista e i depositi, varia dal 4 al 6 per cento secondo i casi. Il secondo, detto coefficiente di « copertura », che fissa il rapporto percentuale minimo tra l'ammontare delle disponibilità di tesoreria e in titoli pubblici a breve termine da un lato e il totale dei depositi dall'altro, oscilla tra il 50 e il 65 per cento secondo le diverse categorie di banche. Per il terzo, definito coefficiente di « solvibilità », il patrimonio e le riserve debbono rappresentare per lo meno dal 5 al 10 per cento, secondo i casi, del totale del passivo esigibile.

La legislazione francese prevede che la commissione di controllo delle banche può fissare dei rapporti minimi percentuali, da un lato tra patrimonio e singole voci dell'attivo e dall'altro tra disponibilità liquide o facilmente realizzabili e impegni a breve scadenza. Questo ultimo rapporto, detto di « liquidità », per le banche di deposito è stato fissato al 60 per cento.

In Svizzera sono applicati, oltre vari rapporti fissati tra ammontare degli impegni e patrimonio, anche percentuali tra impegni a breve scadenza e cassa e tra impegni e attività facilmente mobilizzabili.

Sistemi non dissimili vigono in Danimarca, Finlandia, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia e Turchia.

In Australia, la banca centrale ha poteri vastissimi che le permettono praticamente di autorizzare o vietare intere categorie di operazioni bancarie, nonché di richiedere alle aziende di credito che aliquote dei loro depositi, determinate in base ai criteri fissati dalla legge, vengano trasferite in conti speciali istituiti presso di essa.

Negli Stati Uniti, sia la legge del 1863 che quella del 1913 hanno sancito l'obbligo per le banche di mantenere, a fronte dei loro depositi, riserve liquide presso gli istituti all'uopo autorizzati. Il rapporto percentuale minimo fra queste riserve e i depositi a vista, che è andato gradualmente aumentando, è ora del 22, 20 e 14 per cento a seconda delle città e delle banche; per i depositi a termine il rapporto applicato è del 5 per cento per tutte le banche associate.

Come sopra detto, fin dal febbraio si proponeva anche da noi una nuova norma per le riserve obbligatorie. Di essa si dava notizia nella relazione dello scorso anno. Le proposte erano ispirate al concetto di accettare come un dato di fatto la situazione esistente e considerarla una piattaforma per nuove norme; di eliminare la disparità venutasi a determinare nelle posizioni

dei singoli istituti ed, infine, di costruire un meccanismo il più possibile elastico per la manovra del credito.

Nel corso degli studi allora fatti, era emerso, infatti, per primo il problema se convenisse di continuare a riferire l'obbligo dei versamenti all'eccedenza rispetto ad un determinato rapporto con il patrimonio, oppure di abbandonare tale riferimento e fissare una percentuale di depositi da versare. Anche a seguito di dichiarazioni da parte delle aziende, parve opportuno di non trascurare del tutto il riferimento al patrimonio, e così ci si orientò verso l'idea di lasciare la libera disponibilità di un importo di depositi pari a dieci volte il patrimonio e di vincolare una percentuale della parte dei depositi eccedente tale limite.

La determinazione di questa percentuale venne fatta in linea di studio sperimentalmente, nel senso che si ricercò quale aliquota le aziende avrebbero potuto fronteggiare con i mezzi liquidi da esse detenuti presso l'istituto di emissione e il tesoro, senza dover far luogo a disinvestimenti.

Per intanto il Governo veniva orientandosi verso l'opportunità di deferire l'alta vigilanza sul risparmio e sul credito e quindi i poteri per l'applicazione della legge bancaria ad un comitato interministeriale.

All'uopo fu approvato dal Consiglio dei ministri del 23 aprile 1947 il provvedimento che, passato poi al vaglio della Commissione di Finanze e Tesoro della Costituente, veniva pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 691 in data 2 agosto 1947.

Nel frattempo, l'espansione degli impieghi — sia assoluta che rispetto ai depositi — già rilevata per il 1946, seguiva il suo rapido corso. Tra il dicembre 1946 ed il marzo 1947 gli im-

pieghi salivano da 418,2 a 496,7 miliardi, con un aumento di 78,5 miliardi pari al 18,8 per cento; i depositi da 698,0 a 780,8 miliardi, con un aumento di 82,8 miliardi pari all' 11,8 per cento; ossia i mezzi affluiti alle aziende di credito nel corso del trimestre venivano quasi totalmente erogati all'economia. Il rapporto fra impieghi e depositi saliva in conseguenza dal 59,9 al 63,6 per cento.

Nel successivo trimestre aprile-giugno il ritmo di espansione si accelerò ulteriormente. Alla fine di giugno, i depositi si situavano a 873,6 miliardi, con un aumento nel trimestre di 92,8 miliardi, pari all' 11,9 per cento; gli impieghi, aumentati a 616,5 miliardi, segnavano un incremento di 119,8 miliardi, pari al 24,1 per cento e notevolmente superiore alla raccolta del trimestre. Il loro rapporto ai depositi toccava così il 70,6 per cento.

Il fenomeno si inseriva, aggravandolo, in un generale processo inflazionistico, e si caratterizzava per una deformazione della funzione del credito, nel senso che, accanto ai finanziamenti dei normali cicli produttivi, si faceva posto, sia pure inavvertitamente, a quelli di attività speculative.

Entrato in funzione, il nuovo organo, il quale fino ad oggi ha tenuto nove riunioni, nella sua prima seduta, tenutasi il 4 agosto scorso, prendeva immediatamente in esame la questione del rapporto tra patrimonio e depositi, decidendo sulla base di studi aggiornati la nuova norma che più sotto viene riportata nella sua integrità.

Tuttavia, per ragioni prudenziali, si ritenne di non dare corso alla deliberazione del Comitato prima di aver sentito l'opinione degli istituti interessati, i rappresentanti dei quali vennero convocati ad una riunione presso la nostra Banca che si svolse il 20 agosto.

In tale occasione venne ricordato che erano state esaminate tutte le proposte avanzate e le soluzioni possibili, cercando di conciliare le varie esigenze, e soprattutto si domandò espressamente se le aziende concordassero nella opinione, risultante dagli studi compiuti, che le nuove norme fossero tali da non determinare la necessità di una restrizione del credito.

Dopo ampia ed esauriente discussione venne riconosciuto che le norme avrebbero potuto applicarsi senza che fosse necessario, nella quasi generalità dei casi, di procedere a limitazioni del credito; e ciò è ricordato nella lettera inviata alle aziende due giorni dopo la riunione, il 22 agosto, con la quale le deliberazioni adottate dal comitato interministeriale venivano confermate nei termini seguenti:

« I depositi raccolti dalle aziende di credito per la eccedenza rispetto a 10 volte il patrimonio netto devono essere, nel limite del 20 per cento, investiti in titoli di stato o garantiti dallo stato, da depositarsi presso l'istituto di emissione, o devono essere versati in conto corrente fruttifero speciale vincolato presso l'istituto stesso o presso il tesoro.

La somma così vincolata non potrà in nessun caso eccedere il 15 per cento dei depositi.

Le disposizioni che precedono troveranno applicazione entro il 30 settembre 1947 per le aziende di credito la cui situazione attualmente non sia in armonia con le disposizioni di che sopra. A partire dal 1° ottobre l'incremento che si verificasse nei depositi, rispetto all'ammontare di essi al 30 settembre, dovrà essere per il 40 per cento investito e depositato nei modi indicati nel primo comma, fermo peraltro che la percentuale complessiva dei depositi da investirsi o da depositarsi a norma del comma stesso non dovrà eccedere il 25 per cento.

In caso di diminuzione dei depositi, le aziende di credito potranno immediatamente ritirare titoli o prelevare contante dall'istituto di emissione o dal tesoro per una somma corrispondente all'eccedenza su l'ammontare prescritto dalle norme di che sopra.

In caso di aumento del patrimonio le aziende di credito potranno ridurre corrispondentemente i loro depositi in titoli o contante già costituiti.

Ai fini delle presenti disposizioni, i depositi saranno considerati al netto dei conti valutari e dei conti reciproci tra banche. Sempre ai fini delle presenti disposizioni, il patrimonio netto comprende il capitale versato o fondo

di dotazione e le riserve ordinarie e straordinarie non aventi speciale destinazione e non aventi indicazione di origine così come appaiono dal bilancio pubblico, senza pertanto potersi prendere in considerazione, prima del passaggio a capitale o della iscrizione fra le riserve ordinarie e straordinarie suddette figuranti dal bilancio pubblico, nemmeno le riserve per le quali le aziende abbiano provveduto all'assolvimento di oneri fiscali generali o particolari.

Sui fondi depositati ai fini di cui sopra presso l'istituto di emissione od il tesoro sarà corrisposto un interesse pari a quello dei buoni del tesoro ordinari ad un anno, diminuito di 0,25 per cento.

Vi diamo comunicazione della trascritta deliberazione ad ogni effetto di legge, sicuri che vi uniformerete tempestivamente alle disposizioni emanate che, in una riunione tenutasi il 20 corrente presso questa Direzione generale e alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle aziende di credito e gli organi direttivi dei vari istituti e associazioni di categoria, sono state riconosciute applicabili senza che sia necessario, nella quasi generalità dei casi, di addivenire a restrizioni delle facilitazioni creditizie in corso » (1).

Giova ora esaminare se le previsioni allora fatte circa la probabilità che le nuove norme non avrebbero condotto ad una restrizione del volume dei crediti in essere siansi verificate o meno.

Gli elementi statistici relativi all'andamento degli impieghi nel secondo semestre del 1947 confermano che le previsioni non furono errate.

Nel trimestre luglio-settembre 1947, mentre le nuove norme si andavano perfezionando, gli impieghi delle aziende di credito aumentavano ulteriormente di 90,4 miliardi, ossia del 14,7 per cento, mentre i depositi aumentavano di 72,4 miliardi, ossia dell'8,3 per cento. Come già nel trimestre precedente, l'impiego superava dunque la raccolta, questa volta di ben 18,0 miliardi; ed il rapporto tra impieghi e depositi aumentava dal 70,6 al 74,7

(1) Dall'applicazione delle disposizioni furono escluse, per il momento e come per il passato, le casse di risparmio, i monti di credito su pegno e le casse rurali ed artigiane, trattandosi di enti che già usavano investire una parte cospicua delle loro disponibilità in titoli di stato.

I riferimenti fatti in questo paragrafo ad « aziende di credito » comprendono le casse ed i monti; quelli a « banche » li escludono.

per cento. Il ricorso delle aziende all'istituto di emissione, in ispecie per il risconto degli effetti della nuova campagna di ammasso e per il ritiro di fondi liquidi da tempo presso di esso depositati, si accentuava, provocando una correlativa pressione sulla circolazione monetaria, già gravata dalle esigenze della tesoreria.

(in miliardi)

	Impieghi	Depositi	Rapporto tra impieghi e depositi
1946-fine dicembre.....	418,2	698,0	59,9%
1947- » marzo.....	496,7	780,8	63,6%
» - » giugno.....	616,5	873,6	70,6%
» - » settembre.....	706,9	946,0	74,7%
» - » dicembre.....	723,2	1.013,9	71,3%

L'applicazione iniziale delle nuove norme, riferita alla situazione dei depositi di fine settembre, comportava la costituzione di depositi vincolati per 112,2 miliardi.

Circa i mezzi dei quali le banche disponevano per ottemperare agli obblighi, a fine settembre, oltre a 18,5 miliardi di depositi in titoli e 4,0 in contanti già costituiti ai fini del rapporto, esse mantenevano presso l'istituto di emissione e il tesoro, nei conti a vista e nei conti vincolati normali, 92,9 miliardi, come si rileva dalla tavola che segue. Nel complesso, quindi, le banche, fra contanti e titoli, si trovavano ad avere una disponibilità di 115,4 miliardi, alquanto superiore alla somma che le nuove norme le chiamavano a vincolare.

A fine dicembre, a seguito dell'aumentato afflusso dei depositi alle banche, la somma complessiva da vincolare si era elevata a 133,6 miliardi. I depositi in titoli erano saliti a 37,8 miliardi,

e le disponibilità complessive delle banche presso la Banca d'Italia e il Tesoro erano salite a 139,8 miliardi; e così a fine anno le somme in titoli e denaro presso il Tesoro e l'istituto di emissione si ragguagliano a miliardi 177,6 con un'eccedenza di miliardi 44 sulle somme soggette a vincolo (1).

Nel frattempo, e cioè da fine settembre a fine dicembre, le aziende di credito accrescevano i loro impieghi da 706,9 a 723,2 miliardi, con un incremento di circa 16,3 miliardi pari al 2,3 per cento.

Occorre notare che, per il modo in cui è stata determinata, questa cifra di 16,3 miliardi deve ritenersi sensibilmente inferiore all'incremento effettivo, il quale peraltro, allo stato attuale delle statistiche bancarie, non è precisamente determinabile, in ispecie da quando hanno preso sviluppo le operazioni in valuta, contabilizzate sulla base di variabili tassi di cambio. Tanto nella situazione trimestrale dei conti, quanto nella statistica dei depositi, infatti, i « conti valutari » non sono distintamente indicati. In tale situazione, si sono adottate le ipotesi: 1) che il saldo dei conti valutari sia uguale alla differenza tra il totale dei depositi segnato nella situazione trimestrale (che include i conti valutari) ed il totale rilevato nella statistica mensile dei depositi (che li esclude); 2) che la cifra dei conti valutari, in tal modo determinata, sia all'attivo interamente compresa tra i conti correnti, e che perciò, ai fini della determinazione degli impieghi, il totale dei conti correnti dovesse venire ridotto di tale cifra. Inoltre si è supposto, 3) che i conti interbancari (rilevabili dalla statistica mensile dei depositi) siano essi pure, all'attivo della situazione trimestrale, compresi per intero tra i conti correnti.

Poichè il totale dei conti valutari è aumentato fortemente tra il settembre e il dicembre (in relazione alla variazione del cambio intervenuta il 28 novembre); poichè nel trimestre è aumentato anche (di 8,4 miliardi) quello dei conti interbancari; ed essendo certo che, all'attivo della situazione trimestrale, i saldi di tali conti (valutari ed interbancari) vengono in parte inclusi sotto voci diverse da quelle relative ai conti correnti (ad esempio, tra

(1) Al 29 febbraio 1948, dell'importo complessivo di 112,2 miliardi che le banche dovevano depositare al 30 settembre 1947, ne erano stati versati 109,9 miliardi, mentre per la differenza da versare sono in corso contestazioni

Per gli incrementi verificatisi nella massa fiduciaria successivamente al 30 settembre e fino al 31 dicembre 1947, le banche avevano versato 18,3 miliardi su 21,4 miliardi dovuti. Anche qui per la differenza di 3,1 miliardi sono in corso contestazioni.

le disponibilità a vista e tra i depositi presso terzi istituti) l'aumento degli impieghi tra settembre e dicembre, che si ottiene adottando, come si è fatto, le ipotesi 2) e 3), è inferiore al reale.

Escludendo dal computo le due voci di impiego relative ai conti correnti (« conti correnti attivi » e « conti correnti di corrispondenza attivi ») l'aumento risulta di 29,9 miliardi (da 404,5 a 434,4 miliardi); comprendendo tali voci, *senza* deduzione dell'importo presunto dei conti valutari e interbancari, esso è di 55,9 miliardi (da 833,7 a 889,6 miliardi).

L'aumento effettivo è certamente intermedio tra il minimo di 16,3 miliardi indicato sopra e questo massimo di 55,9 miliardi ed è probabilmente distante dall'uno e dall'altro.

Sembra quindi potersi concludere che nel primo trimestre di applicazione delle nuove norme sulle riserve bancarie non si è verificata una contrazione del volume degli impieghi del complesso delle aziende di credito; esso è rimasto pressochè stabile, laddove si è ricostituito un apprezzabile margine di liquidità.

Ai fini di giudicare la situazione delle banche all'inizio dell'anno 1948, sembra il caso di confrontare la loro situazione di liquidità con quella dell'anteguerra. Si è visto che oltre alle somme soggette a vincolo, le banche avevano al 31 dicembre 1947 depositi presso il Tesoro e l'Istituto di emissione per miliardi 44.

Sommando a tale cifra l'ammontare della cassa per 61,9 miliardi, si ottiene una disponibilità complessiva di 105,9 miliardi uguale al 13 per cento dei depositi raccolti (810,6 miliardi).

Negli anni 1938 e 1939, il valore di questo rapporto tra il totale cassa più somme disponibili a vista ed i depositi era sensibilmente inferiore, aggirandosi sul 9 per cento.

Passando a considerare partitamente le varie voci delle situazioni delle aziende di credito nel loro complesso, va messo

in rilievo che nel 1947 i depositi bancari (esclusi quelli raccolti dalla Banca d'Italia, i conti correnti di corrispondenza ordinari e reciproci tra aziende di credito ed i conti valutari) sono aumentati di 315,8 miliardi, pari al 45,2 per cento dell'esistenza a fine 1946.

(milioni di lire)

	1946	1 9 4 7			1 9 4 8	
	dicembre	giugno	settembre	dicembre	gennaio	febbraio
1) Totale dei depositi fiduciari e c/c di corrispondenza con clienti . . .	698.055	873.643	945.996	1.013.889	1.045.043	1.088.076
di cui: depositi delle banche soggette alla deliberazione del C. I. C. R.	567.886	712.464	763.256	810.566	831.202	862.932
2) Depositi bancari presso B. I.						
— a vista { banche	20.053	14.022	20.381	31.242	27.695	16.038
— a vista { casse di risparmio		2.129	2.373	2.168	2.203	3.510
— Vincolati (1) { banche	96.304	72.546	37.924	6.967	16.754	20.529
— Vincolati (1) { casse di risparmio		4.607	5.836	2.551	5.580	5.976
— ai fini del rapporto patrimonio-depositi	2.181	2.259	4.036	73.293	76.341	80.609
3) Depositi presso il Tesoro						
— liberi 2,50 %	13	13	13	17	17	—
— liberi 3 % { banche	9.428	23.363	26.959	28.262	33.617	32.338
— liberi 3 % { casse di risparmio		1.109	2.843	1.149	81	2.155
— liberi 3 % { enti	2.082	6.192	3.158	2.723	4.329	4.977
— vincolati { banche	17.955	11.298	7.596	—	50	50
— vincolati { casse di risparmio		6.503	5.002	3.002	1.501	1.501
— vincolati { enti	533	—	—	—	—	—

(1) Esclusi i conti correnti vincolati a garanzia dell'emissione di assegni circolari.

Principali voci di situazione delle aziende di credito

		dicembre 1946	dicembre 1947
Disponibilità (1)	milioni di lire	220.569	278.099
	in % dei depositi e assegni	28,4	24,9
	in % dei depositi	31,6	27,4
Impieghi (2)	milioni di lire	418.157	723.195
	in % dei depositi e assegni	53,8	64,7
	in % dei depositi	59,9	71,3
Titoli di proprietà	milioni di lire	220.113	265.979
	in % dei depositi e assegni	28,3	23,8
	in % dei depositi	31,5	26,2
Patrimonio	milioni di lire	13.755	18.766
	in % dei depositi e assegni	1,8	1,7
	in % dei depositi	2,0	1,9
		<i>(milioni di lire)</i>	
Depositi fiduciari e conti correnti di corrispondenza con clienti (3)		698.055	1.013.889
Assegni in circolazione		79.316	103.069
		777.371	1.116.958

(1) Cassa e depositi (a vista e vincolati) presso altri istituti.

(2) Portafoglio, effetti riscontati, anticipazioni, conti correnti, conti correnti di corrispondenza, riporti, mutui, titoli di proprietà non di stato, partecipazioni, conti correnti con sezioni, prestiti su pegno e contro cessione di stipendio. Tali impieghi sono depurati dei conti valutari e interbancari.

(3) Le cifre dei depositi si riferiscono a 365 aziende, le quali raccolgono nel complesso il 99 per cento del totale dei depositi, e sono depurate dei conti valutari e interbancari.

L'andamento dei depositi è stato caratterizzato da una continua ascesa; ma gli incrementi mensili hanno avuto valori molto vari, essendo stati, di massima, progressivi fino al luglio e, suc-

cessivamente, declinanti sino all'ottobre; a partire dal novembre l'aumento è stato di nuovo sensibile e si è concretato nel dicembre nella cifra di 53,5 miliardi, che, pur tenuto conto della capitalizzazione degli interessi per un importo stimato sui 10 miliardi, è da considerarsi ragguardevole.

Larga parte dell'aumento dei depositi, che si produce nei periodi di aumento dei prezzi, è soltanto il riflesso dell'aumento del valore delle scorte, dei fondi salari e degli altri capitali di esercizio delle imprese. L'aumento prodottosi in questi ultimi mesi, in fase di flessione dei prezzi, sembra riflettere in maggior misura — accanto a disinvestimenti da parte di aziende commerciali, effettuati in attesa dell'esaurimento della fase di ribasso — un ritorno al deposito bancario come mezzo di accumulazione. Mentre, infatti, fino al novembre 1947 si è avuto un maggior incremento, assoluto e percentuale, dei conti di corrispondenza con clienti (136,6 miliardi, pari al 41,4 per cento dell'esistenza a fine 1946) rispetto ai depositi fiduciari (125,7 miliardi, pari al 34,1 per cento), nel mese di dicembre l'afflusso di mezzi liquidi si è orientato specialmente verso i depositi fiduciari, cosicchè alla fine dell'anno l'aumento assoluto, per tutto il 1947, è risultato per questi di 160,2 miliardi, in confronto a 155,6 miliardi di aumento nei conti di corrispondenza con clienti. Il deciso sviluppo preso dai depositi fiduciari sulla fine dell'anno ha ricondotto la loro partecipazione al totale dei depositi ad una percentuale pressochè identica a quella del dicembre 1946 (52,1 contro 52,8 per cento).

Nella distribuzione della massa fiduciaria tra le varie categorie di aziende, gli istituti di credito di diritto pubblico si sono avvantaggiati sulle altre categorie, ed in ispecie sulle banche di interesse nazionale, alle quali, però, spetta il maggior sviluppo

dei conti in valuta (che, si ripete, sono esclusi dalle cifre dei depositi).

La media degli interessi passivi (ottenuta ponderando i tassi sulla base dell'ammontare delle rispettive categorie dei depositi) liquidati dalle aziende di credito in favore dei depositanti si è mantenuta invariata intorno allo 0,82 per cento, con un massimo di 1,07 per cento per i depositi presso le casse di risparmio ordinarie, le quali detengono una maggiore proporzione di depositi

Distribuzione dei depositi presso le aziende di credito e le casse di risparmio postali

	dicembre 1946		dicembre 1947	
	milioni di lire	per cento	milioni di lire	per cento
Istituti di credito di diritto pubblico	142.540	16,5	225.070	18,2
Banche d'interesse nazionale	192.063	22,2	244.486	19,8
Casse di risparmio e monti di credito di 1ª categoria	130.169	15,1	203.323	16,4
	464.772	53,8	672.879	54,4
Casse di risparmio postali:				
depositi su libretto e buoni fruttiferi	140.101	16,2	191.195	15,4
conti correnti	25.354	3,0	33.033	2,7
	630.227	73,0	897.107	72,5
Aziende di credito ordinario	154.783	17,9	226.719	18,3
Banche popolari cooperative	78.500	9,1	114.291	9,2
Totale aziende di credito e casse di risparmio postali	863.510	100,0	1.238.117	100,0
di cui:				
aziende di credito	698.055	80,8	1.013.889	81,9
casse di risparmio postali	165.455	19,2	224.228	18,1

fiduciari, ed un minimo di 0,67 per cento presso le banche di interesse nazionale.

La proporzione del patrimonio rispetto ai depositi è discesa dal 2 per cento alla fine del 1946 all' 1,9 per cento alla fine del 1947; quella tra il patrimonio e il totale dei depositi ed assegni in circolazione dall' 1,8 all' 1,7 per cento.

Per quanto riguarda gli impieghi, l'espansione per l'anno 1947, da ascriversi in massima parte ad operazioni che hanno rivestito la forma di effetti e di crediti di conto corrente, è stata di 305,0 miliardi, essendo gli impieghi passati da 418,2 a 723,2 miliardi. L'aumento, pari al 72,9 per cento, è intervenuto per 198,3 miliardi nel primo semestre e per 106,7 miliardi nel secondo.

Gli investimenti in titoli, costituiti prevalentemente da buoni del tesoro ordinari, poliennali e altri titoli di stato, sono aumentati di 45,9 miliardi, ma in rapporto ai depositi sono diminuiti dal 31,5 per cento al 26,2 per cento.

Analogo fenomeno si è verificato per le disponibilità liquide. Le quali, pur aumentando di 57,5 miliardi, sono diminuite dal 31,6 al 27,4 per cento dei depositi.

L'andamento dei conti economici delle aziende di credito è stato contrassegnato da un accrescimento notevole nei profitti, spesso superato dall'accrescimento delle spese (specie di personale), di guisa che per parecchie di esse è risultato arduo compito quello di raggiungere un equilibrio.

Le conclusioni riportate nella relazione dello scorso anno, in cui si segnalavano le ragioni che, a seconda delle caratteristiche funzionali e strutturali delle varie aziende, rendevano più o meno agevole il conseguimento di tale equilibrio, non si possono ora che confermare.

Le cause che, per contro, hanno dato origine all'aumento dei profitti possono ravvisarsi:

— nell'espansione degli impieghi cui si è accennato avanti;

— nell'aumento del saggio ufficiale di sconto, dal 4 al 5 e mezzo per cento, che, entrato in vigore il 6 settembre 1947, ha comportato l'automatico aumento di un punto e mezzo di tutti i saggi di cartello sulle operazioni attive (eccettuate le sole anticipazioni su pegno di titoli di stato o garantiti dallo stato o comunque stanziabili presso l'istituto di emissione, il cui tasso di cartello non è correlato a quello ufficiale di sconto, bensì all'interesse sulle anticipazioni, rimasto invariato);

— nell'apporto fornito dalle operazioni accessorie e specialmente dalle operazioni in borsa e in cambi e dalle fidejussioni consentite, per ingenti importi, a favore del commercio internazionale, di cui hanno fruito in modo particolare le grandi banche, più attrezzate per tale genere di affari;

— nell'aumento delle commissioni e delle tariffe riguardanti le operazioni attive e i servizi, intervenuto con l'accordo interbancario volontario — stipulato sotto gli auspici dell'Associazione bancaria italiana — il 21 luglio 1947 tra la quasi totalità delle aziende di credito ed entrato in vigore il successivo 1° agosto. Tale accordo, proprio in questi ultimi giorni, ha subito una revisione pressochè generale concretatasi in nuovi sensibili inasprimenti delle tariffe e delle commissioni che andranno in vigore alla data che quanto prima sarà indicata dall'Associazione suddetta.

In virtù di questi provvedimenti i costi, per la clientela, dei servizi bancari e del denaro attinto presso le aziende di credito si

mantengono elevati e tendono ad inasprirsi aumentandosi il distacco, già notevole, con le remunerazioni corrisposte ai depositanti. Il problema, sul quale il Governatore Einaudi già si intrattenne in modo particolare nella passata relazione, assume così aspetti ognora più gravi ed è fonte di preoccupazione notevole per quanti hanno a cuore la sanità della struttura bancaria del paese non meno della necessità che i costi di produzione non siano oberati, più di quanto sarebbe logico, dall'alto costo del finanziamento.

Dobbiamo, con ogni franchezza, dichiarare che non abbiamo alcuna medicina, di pronto uso e di effetto sicuro, per questo male che trova la sua profonda ragione nella limitazione dei capitali dei quali il paese dispone e nel lento ritmo di accrescimento del risparmio, ma è inasprito dalle difficoltà di modificare strutture organizzative spesso radicate in profonde tradizioni degne comunque di ogni riguardo.

Il nostro sistema bancario ha il grande pregio di aver superato le gravi vicende della guerra e dell'immediato dopoguerra e di essere in grado di superare la fase di assestamento verso nuovi equilibri che è attualmente in corso di svolgimento.

Ne danno affidamento soprattutto l'attenta cura che dappertutto è stata ed è dedicata alla selezione e al frazionamento dei rischi e l'alta capacità tecnica dei quadri che man mano si sono venuti formando nella dirigenza di questa importante zona di servizi.

Ciò riconosciuto, si mancherebbe di sincerità se non si avvertisse, come pure in questa occasione abbiamo creduto di fare, alle ombre che si addensano sulle possibilità di rendimento del sistema e soprattutto sulla sua idoneità a rendere servigi non eccessivamente cari.